

una fede viva e sincera che santifichi il sacrificio e il dolore. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Comunque, il dovere nostro è oggi di rendere omaggio alla legge dei grandi numeri, alle organizzazioni delle masse, alla prevalenza del partito sopra la personalità, degli interessi generali su gli interessi locali, della collettività su l'individuo.

Questo noi dobbiamo volere e sentire, come sentiamo tutta l'urgenza che il legislatore intervenga prima che il popolo, di sua mano e fuori dell'ordine legale, abbia innalzato i propri idoli.

Signori del Governo, io spero che voi che avete abolito la censura, che avete assicurata l'amnistia generale, che avete decisamente posta innanzi al Parlamento la riforma elettorale, che avete formalmente promesso di rispettare le autonomie e le tradizioni delle terre redente, e che senza spargimento di sangue, fra lo stupore dei più, avete superate le giornate del 20 e del 21 luglio... (*Rumori*), saprete affrontare arditamente l'opera di restaurazione economica e politica del nostro paese, onde esso possa brillantemente superare la sua crisi di assestamento e di rinnovamento. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappa, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità di una riforma elettorale, che ponga il principio della rappresentanza di classe a base del mandato politico, ed estenda il diritto di voto alle donne ».

CAPPA. È - si dice - un atto di audacia il prendere la parola in una discussione, quando la discussione ormai abbia esaurito il suo interesse intellettuale. Io penso invece che sia un atto di umiltà. Qui tutto ciò che poteva utilmente dirsi sulla riforma elettorale è stato detto, ma se io parlo, dopo tanto mio silenzio, in quest'aula, a un brevissimo discorso mi decido anche perchè mi sembrava strano che fra tanti oratori, di ogni parte, nessun oratore di parte repubblicana esprimesse il proprio giudizio sulla proporzionale, giudizio, in questo caso, individuale, perchè non ho incarichi dal mio partito, che forse scarsa fede pone in me, ma in ogni modo il giudizio di un uomo di temperamento mazziniano, le sue impressioni e intorno alla riforma in sè e sulla discussione fattane e sulla situazione politica del paese, in cui la progettata riforma si inquadra, con qualche accenno alle speranze

ed alle preoccupazioni che la situazione stessa può suscitare attraverso alla vita parlamentare ed al di là della vita parlamentare.

Prima di entrare nel merito del mio ordine del giorno, poichè un oratore eloquentissimo (che non ho avuto la fortuna di ascoltare, ma del successo del quale mi giunse notizia), l'onorevole Porzio, ha creduto di difendere il Parlamento, la Camera, dalle accuse di certa stampa e di dolersi che certa stampa abbia compiuto, durante la guerra, opera denigratrice e quindi ingiusta e d'ostilità contro il Parlamento, siccome sono per caso deputato, ma per antica determinazione intellettuale giornalista, non prendo la difesa di quella certa stampa, anzi riconosco che eccessi di critica furono commessi, riconosco che soprattutto certa stampa dell'ordine, liberale e che si crede forse conservatrice, ha mal servito alla propria causa quando espose al dileggio o all'odio le istituzioni parlamentari.

Possono i ribelli non curarsi di ciò! Ma non dovrebbero mai uomini di ordine dimenticarsi che nell'istituzione costituzionale del Parlamento stanno le valvole di sicurezza del regime attuale!

Pur non difendendo però l'opera, l'atteggiamento di quella stampa, io dico: non dobbiamo, alla nostra volta, chiederci, onorevoli colleghi (come in parte ha fatto l'onorevole Porzio), se davvero il tono delle nostre discussioni, l'opera nostra durante questi ultimi tempi, siano state tali da non meritare per nulla la sempre crescente diffidenza del Paese?

Credono i colleghi e la Camera di aver potuto vincere, non l'eventuale inferiorità degli individui di fronte a una situazione eccezionale, che pretendeva sempre di eccezione (di inferiorità individuali supponiamo che non ne esistesse altra, se mai, che la mia), ma la inferiorità creata dalla situazione di guerra al Parlamento, considerato nella sua intima essenza, quale istituto di legislazione e di controllo?

Guerra lunga e vera democrazia si elidono.

Che cosa è un Parlamento, se non è un organo legislativo e di controllo libero e incondizionato? E noi abbiamo dovuto vivere, durante quattro anni, una vita, che nè controllo nè legislazione ci poteva consentire.

BELTRAMI. Colpa vostra!